

13-10-1993

Locatelli son

La guerra di Palazzo Barberini

di ANTONIO CEDERNA

Nel desolato panorama dei mostri-beni culturali il caso più clamoroso è quello di Roma e di Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano, occupato per anni dalle militari e dai carabinieri. Un fatto a dir poco inaudito perché il palazzo fu acquistato dallo Stato nel '49 (per 800 milioni) per sistemarvi nella sua interezza la Galleria nazionale d'arte antica: una straordinaria quadreria di circa 1.500 opere dal rinascimento al diciottesimo secolo, ornata alla fine del secolo con il tutto a cessione e acquisto di varie collezioni private. I militari occupano tutto il pianterreno (mensa, bar, cucina, uffici) e metà del piano nobile; e affittano a pagamento le sale prestigiose per banchetti, matrimoni, cerimonie, mostre numerate, eccetera: una menzogna per una attività culturale. Propone una iniziativa comune, ai compiti delle nostre forze armate.

SEGUE A PAGINA 22

□ DALLA PRIMA PAGINA

La guerra di Palazzo Barberini

UN'ATTIVITA' in patente contrasto con la legge di tutela delle cose d'arte, che vieta che i monumenti vincolati siano adibiti «a usi non compatibili col loro carattere, o tali da recare pregiudizio alla loro conservazione e integrità».

Innumerevoli negli archivi di «Italia Nostra» sono le lettere, gli appelli, le proteste di uomini di cultura italiani e stranieri che, di anno in anno, hanno reclamato l'allontanamento del Circolo ufficiali dal palazzo: inviati a tutti i ministri della Pubblica Istruzione e poi dei Beni Culturali, ai ministri della Difesa, ai presidenti della Repubblica. Andreotti rispose nel '74 ringraziando, apprezzando, auspicando. Dei ministri della Pubblica Istruzione solo Scalfaro definì «intollerabile» la situazione. Nell'81 il ministro dei Beni Culturali Blasini ottenne almeno lo spostamento dal piano nobi-

le al pianterreno di cucina e ristorante, che appetavano coi loro odori le sale della pittura del Seicento, eliminando così il passaggio delle vivande e dei sacchi dei rifiuti attraverso la Sala Ovale del Bernini, che gli storici considerano un *unicum* dell'architettura civile.

Semioccupato dal militari, Palazzo Barberini toglie lo spazio vitale alla Galleria Nazionale. Delle quasi 1.500 opere solo 352 sono esposte al pubblico (parte in una ventina di sale al piano nobile dal Duecento al Seicento, le altre, del Settecento, al secondo piano). Poco meno di 600 sono ammassate nei depositi, circa 450 nei depositi «esterni», cioè disperse da decenni, secondo un'inventariata mala abitudine, in ministeri, ambasciate, Camera e Senato, delle quali, in alcuni casi, si è persa ogni traccia. Senza contare i 1.700 oggetti di arte decorativa, in parte

provenienti dallo scomparso «Museo» artistico-industriale. (Altre 800 opere sono bene sistemate a Palazzo Corsini, sede storica di una collezione settecentesca).

Ora la lunga guerra dei quarant'anni sembra avviarsi alla fine, e vicino sembra essere il trasferimento del Circolo ufficiali da Palazzo Barberini, che nel Seicento era chiamato «Reggia del Sole», in altra sede.

La soluzione migliore sarebbe stata il suo trasferimento nel magnifico edificio eclettico-liberty di Villa Blanc sulla Nomentana, per iniziativa del ministro Ronchey, aveva stanziato 23 miliardi: un vero affare per lo Stato e per Roma, dal momento che il complesso di Villa Blanc è di 26.000 metri cubi, quindi acquistabile a meno di un milione al metro cubo, quanto costa una stamperia di periferia. Ma

alla magistratura non è parso vero di sospettare chissà quali imbrogli (incaricando un direttore generale e un soprintendente): mentre una commissione nominata dal ministro delle Finanze valutava bizarramente Villa Blanc una dozzina di miliardi in pieno contrasto con l'Ufficio tecnico erariale che a più riprese aveva invece ritenuto perfettamente «congruo» il costo di 23.

Il bel risultato è che Villa Blanc, col suo lussureggiante parco di quattro ettari, è tornata in mano ai privati, cioè alla speculazione. Fallita l'operazione Villa Blanc, è stato costituito un gruppo di lavoro (tre esperti più due generali) che ha indicato ai militari una rosa di quattro sedi alternative, demaniali. Si tratta di una villa ai piedi di Monte Mario, di una sull'Aurelia, e di una a Villa Borghese, la Castina delle Rose. Incautamente era stata an-

che inserita nella lista la magnifica palazzina dell'Algardi a Villa Pamphili, già sottratta al pubblico dalla presidenza del Consiglio fin dai tempi di Craxi, e che invece deve diventare il museo dei reperti e delle statue della Villa: cosa per cui è stata prontamente depennata dalla lista.

Che i militari siano disposti a lasciare palazzo Barberini è dato ormai per sicuro. Male assai se insistessero per la palazzina dell'Algardi: renderebbero impossibile la nascita del previsto museo, dopo averne liberato un altro. La scelta migliore è la Castina delle Rose, abbandonata da anni, centralissima, in mezzo al verde, grande (3.000 metri quadrati), con un costo di restauro di appena 8-10 miliardi. Al ministro della Difesa Fabbrì l'onorevole compito di favorire la giusta scelta, a vantaggio del prestigio culturale di Roma

oltre che nell'interesse stesso dei militari.

Con la liberazione di Palazzo Barberini la Galleria Nazionale avrà una settantina di sale a disposizione, e potrà essere esposta integralmente, secondo i più moderni criteri: al pianterreno i dipinti fino a tutto il Cinquecento, al piano nobile tutto il Seicento. E saranno aperte al pubblico la sala del Bernini, la sala del Marmi, la sala del Trono, la sala delle Lacche cinesi, col loro dipinti e i loro preziosi oggetti di arredamento. Potranno essere riallestiti i depositi e resti visitabili, si avranno sale per le esposizioni temporanee, più spazi per laboratori di restauro, uffici, e attività didattica. A Parigi è bastato un decennio per triplicare le superfici espositive, allontanando addirittura un ministero.

ANTONIO CEDERNA

V. Anf. N. N. N. A. N. N.